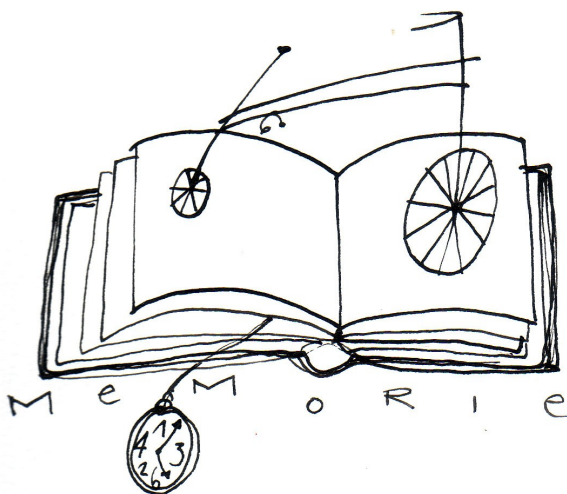


Collana



Testimonianza di Laura Del Grande
Raccolta da Erminia Ricci

L'Hotel Marchi è nato come attività di osteria nel lontano 1860. Mio bisnonno, Davide Marchi, faceva il contadino e veniva dalle campagne della Pasina, comprò questa casa che allora aveva due piani. Lui era un po' l'enologo di una volta, elaborava il vino per le famiglie nobili del paese: il notaio, il farmacista, le famiglie Tabarelli de Fatis.

Aveva una campagna in via Santa Caterina, che abbiamo tuttora, dove coltivava l'uva e produceva il suo vino; cominciò a venderlo qui nella sua osteria. Faceva solo mescita di vino. È stato invece il nonno, cioè suo figlio Giuseppe Marchi, ad affiancare all'osteria una locanda che ha preso il nome di Locanda Marchi. Sua moglie Anna era molto brava a cucinare e la domenica venivano sempre le famiglie benestanti che uscivano a pranzo nei giorni di festa. Quando avviarono l'attività di locanda, ogni volta che c'erano dei clienti sconosciuti dicevano "Ah, abbiamo dei foresti".

I foresti di allora erano pur sempre gente italiana che si muoveva per lavoro, oppure persone che si trasferivano ad Arco per motivi di salute e venivano per esempio dal Veneto o dalla Lombardia; soggiornavano nella nostra locanda durante la settimana o per dei periodi. Qui parliamo ancora dei tempi dell'Impero Austroungarico. Il nonno ha continuato

l'attività anche dopo il 1918 fino agli anni Quaranta quando si è ammalato.

C'erano anche i suoi amici che frequentavano la locanda. Venivano il signor Augusto Ricci del panificio, il signor Tiralana Calzà che anche aveva un'osteria, il macellaio Katan che quando qualcuno andava a comprare la carne ed era senza soldi, perché c'erano molti poveri, diceva: "Ma che vot che mi ti daga per tre soldi".

Questi sono tutti racconti di mia mamma Jole.



Il nonno avrebbe voluto che mamma, figlia unica, diventasse maestra, ma lei voleva fare la cuoca e a quel tempo non c'erano le scuole alberghiere e per imparare la mamma aveva girato vari alberghi ed era approdata in uno dove il mio papà, Leonardo (Mario) Del Grande,

era capocuoco. Così si sono conosciuti, papà veniva dalla

Lombardia, aveva lavorato in molti prestigiosi alberghi tra cui l'hotel Et de Milan dove era morto Giuseppe Verdi. Poi è scoppiata la guerra e lui è dovuto partire soldato. Si sono sposati nel 1946, e insieme, per la grande gioia del nonno che ormai era molto ammalato, hanno continuato l'attività dandole un'impronta adeguata ai tempi. Grazie a papà sono stati pionieri nella ristorazione del dopo guerra ad Arco.



1946 Iole e Mario Del Grande

Qui c'era una cucina tradizionale fatta di canederli, peverada, crauti, polenta, e papà, che veniva dai grandi alberghi, portò delle innovazioni che erano le specialità delle altre regioni come i tortellini, i cannelloni, i ravioli, tutte cose fresche fatte in casa, la pizza, e così iniziò un'altra nuova era.

Anche i colleghi di Arco riconoscono ai miei genitori di essere stati pionieri nella ristorazione. Dal 1946 fino agli anni Sessanta, Settanta si facevano molti matrimoni, perché non era abitudine avere tanti invitati come adesso, novanta o cento persone. In genere erano in trenta, trentacinque. Noi abbiamo una bella sala al primo piano che ospita una quarantina di persone. C'è anche il terrazzo con il glicine.



Un matrimonio in sala Glicine

A metà degli anni Settanta le cose cambiarono e cominciarono a sorgere nuovi alberghi belli e grandi sul lago e il nostro era diventato troppo piccolo per i matrimoni.

Anche quando a gestire l'albergo erano i miei genitori, c'erano i clienti affezionati fissi come ai tempi del nonno. Venivano ogni giorno ad un orario preciso, prendevano chi

un quarto di vino, chi un bicchiere e passavano tutta la serata a chiacchierare perché a quei tempi non c'era la televisione, era un modo per socializzare.



Giuseppe in fasce con tutti i Giuseppe.

Mi ricordo in particolare la figura di Bruno Emmert, al quale è dedicata la nostra biblioteca perché ha lasciato tutti i suoi libri al comune di Arco. Lui veniva sempre qui e non parlava mai. Mi ricordo che ero piccola, una bimba piccolissima, lui si sedeva al tavolo e aveva una barba lunga fin quasi in terra, si sedeva prendeva il suo vino e stava lì e più che socializzare, ascoltava. Poi c'era l'avvocato Tappainer che veniva con la sua assistente, Poldina, bevevano qualcosa e

stavano qui a parlare. Poi c'erano il notaio Dal Rì e il farmacista Bettinazzi, che io non ho mai conosciuto, alcune storie le ho sentite dai miei genitori.



Giuseppe e Laura Del Grande al lago

Che ricordo io, a giocare a carte con mio papà e mio zio Carlo del negozio di alimentari, erano il signor Giovanni Zamboni dei negozi Zamboni, il signor Planchesteiner che faceva il mediatore, il signor Camillo Berlanda del negozio di fiori. Poi c'erano anche il signor Lorenzo Pedroni della lavanderia, il signor Bombardelli, mi ricordo il signor Cirillo Modena e tanti altri ancora; erano i più assidui assieme al pittore Lino Calzà, detto Bandina, al falegname Edoardo Prandi, al signor Lutteri papà di Tony.

Come dicevo negli anni Settanta le cose cambiarono e il nostro albergo ha cercato sempre di stare al passo con i tempi, di evolversi anche attraverso ristrutturazioni.



Teresa Del Grande

E ne ha subite tante, la prima grossa nel 1952, poi proprio negli anni Settanta quando si installò il bagno in ogni stanza. Prima nelle camere c'era solo l'acqua corrente calda e fredda e il riscaldamento e i bagni erano in comune sul corridoio. L'ultima negli anni Ottanta con la costruzione della nuova cucina.

Il lavoro venne improntato più sull'albergo che sul ristorante che funzionava comunque per gli ospiti dell'albergo e anche per gli ospiti esterni ma non per grandi numeri.

Noi figli, Giuseppe Laura e Teresa, abbiamo cominciato a lavorare nell'attività di famiglia alla fine degli anni Sessanta, aiutavamo i nostri genitori nelle varie mansioni, o in cucina o nel servizio ai tavoli. Abbiamo anche sempre avuto bravi parenti e collaboratori che ci hanno aiutato e che sono rimasti anni e anni con noi, nominarli tutti è impossibile, così come abbiamo avuto anche tanti clienti che sono rimasti fedeli per anni. Mi ricordo una giornalista italo-americana, Letizia Garberoglio Torrisi, che è vissuta qui diversi anni e che ci ha raccontato tutta la sua storia, una storia bellissima da un verso ma anche tragica. Lei era venuta in Italia per fare delle interviste nel 1935 a personaggi dell'epoca tra cui Pirandello, e ai politici di allora e nel suo viaggio in Italia era accompagnata dalla madre. Nei mesi della sua permanenza nel nostro Paese conobbe il marito, un ingegnere di armi navali, in cinque o sei mesi si conobbero e si sposarono. Poi purtroppo scoppiò la guerra, il marito morì di tetano durante un esperimento navale e lei rimase vedova molto giovane. Si arruolò come crocerossina per la disperazione, avrebbe voluto morire anche lei, poi in Albania fu fatta prigioniera e nel campo di concentramento si ammalò di tubercolosi. Per questo dopo la guerra capitò ad Arco dove si curò per tanti anni al Regina e alla fine arrivò nel nostro albergo, dove

soggiornò per vari inverni, passando le estati a New York dalla sua famiglia di origine. Una signora molto simpatica che ci ha insegnato tante cose. Abbiamo avuto diversi personaggi che sono rimasti qui per via dell'aria di Arco rinomata per le sue qualità balsamiche.

Uno si chiamava Gaetano Liuzzi, un uomo con una storia travagliata. Da bambino era stato adottato, sua madre l'aveva portato alla ruota e una famiglia della Puglia, la sua regione, lo aveva preso con sé. Era un uomo di animo buono e generoso, ma anche ribelle e già da ragazzino aveva abbracciato il comunismo come ideale politico, per questo era stato perseguitato. Nel dopo guerra arrivò ad Arco per curarsi perché nelle prigioni si era ammalato di tbc. Veniva additato come persona pericolosa e non affidabile. Invece noi possiamo dire che era un comunista proprio di quelli puri e anche quando si rivolse a noi per avere assistenza dicendo che nessuno gli voleva dare una stanza, noi l'ospitammo e lo adottammo come uno di famiglia. Era una persona bravissima e degnissima e una cosa che mi ricordo è che quando si verificava qualche calamità era il primo ad andare a versare i soldi, per esempio in occasione di nubifragi o di terremoti. Aiutava sempre tutti e aveva un'altra cosa speciale: d'estate raccoglieva i ciclamini, faceva dei mazzetti e li offriva alle

signore dell'albergo e poi andava nei negozi del paese dalle signore e ne offriva un mazzetto anche a loro. Era proprio un personaggio speciale, conservo anche di lui un bel ricordo.

Ci è capitato di avere anche personaggi televisivi famosi come Pippo Baudo. A cavallo fra gli anni Settanta e Ottanta, Arco si era molto attivata per promuovere manifestazioni e congressi e lui era venuto come relatore e coordinatore in un convegno di notai a livello nazionale. Era stato da noi, aveva mangiato qui ed era rimasto molto contento, ci aveva lasciato anche una dedica. Abbiamo dediche di altri personaggi come Il quartetto italiano. Poi abbiamo ospitato delle cantanti soprano, molti musicisti, perché nel frattempo era stata inaugurata la Pasqua musicale arcense diretta dal professor Peter Braschkat. Questo evento ha portato molti musicisti e cantanti, tenori, soprani e bassi che hanno soggiornato da noi. Alla reception abbiamo una grande parete dove ci sono i ricordi dei personaggi più noti. Sono state nostre ospiti anche le Dolly Dots, cantanti di musica leggera, e poi Luciano Tajoli venuto anche per cantare. E personaggi stranieri soprattutto austriaci, tedeschi e svizzeri famosi nel loro paese. Poi negli anni Novanta il turismo ha subito una nuova trasformazione, Arco ora è più a vocazione sportiva. Con l'avvento del free climbing la cittadina è diventata nota un

po' in tutto il mondo sportivo giovane, quindi adesso abbiamo più un pubblico giovane di ragazzi o giovani adulti che vengono per praticare lo sport dell'arrampicata.

Il comune e la provincia hanno fatto dei bei percorsi, anche ciclabili e allora c'è anche lo sport del mountain bike.

Negli anni siamo passati dalla tipica famiglia che veniva in vacanza a un pubblico sportivo e così ci si deve sempre riaggiornare e reinventare il lavoro dato che ogni epoca ha una propria esigenza.

Attualmente come albergo siamo in un momento di stand by e di ripensamento, ora ci sono tanti ristoranti, tanti bar che forniscono i pasti veloci, il sistema della ristorazione è cambiato e al momento facciamo solo attività di garnì con notte e prima colazione. Poi vedremo se riaggianciarci al ristorante o casa fare, intanto andiamo avanti con la nostra attività e con il nostro nuovo pubblico prevalentemente costituito da sportivi: alpinisti, ciclisti, maratoneti.

Per riassumere mi sembra che Arco stia abbandonando il suo ruolo di luogo di cura e soggiorno come era nell'immediato dopoguerra fino agli anni Novanta circa. Nel periodo tra il 1955 e il 1970 c'è stato il boom economico e l'albergo viveva della clientela cosiddetta di lavoro. Avevamo molti rappresentanti che venivano a vendere i loro prodotti perché

la gente cominciava a comprare la lavatrice, il frigorifero e ad avere case migliori. Quindi c'era tutto un movimento di lavoro e poi con la pausa nell'estate venivano le famiglie che durante il giorno andavano sul lago. Tra gli anni Settanta e Ottanta il lavoro è cambiato ancora, la figura del rappresentante si vedeva sempre meno perché i negozianti andavano ad acquistare direttamente nei grandi centri, questa mancanza di lavoro è stata integrata con un turismo congressuale. Noi in quanto piccola realtà non possiamo fare grandi numeri e lavorare con grossi gruppi però piccoli gruppi li abbiamo ospitati e li ospitiamo tuttora. E infine accanto al turismo congressuale nell'ultimo ventennio Arco è diventata una cittadina a forte vocazione sportiva.

Concludendo, vorrei di nuovo ricordare i nostri collaboratori, tutti bravi, ne abbiamo avuti tanti perché nel turismo c'è un forte ricambio legato alla stagionalità, persone di cui tuttora i clienti si ricordano. In cucina hanno sempre lavorato mio padre e mia madre e quando sono diventati anziani abbiamo assunto dei cuochi. C'è chi è rimasto di più chi di meno ma se abbiamo potuto mandare avanti il nostro lavoro dobbiamo ringraziare tutti loro.

Arco 4 febbraio 2008